

Maria Stella BUSANA, Patrizia BASSO (curr.) in collaborazione con Anna Rosa TRICOMI, *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)* (Antenor Quaderni 27), Padova 2012, pp. 667, ill. b/n. ISBN: 978-8897385-30-1.

Nella bella collana Antenor Quaderni, dell'Università degli Studi di Padova, è apparso poco più di un anno fa un copioso volume a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso, con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi, dedicato a Stefania Pesavento Mattioli per celebrare la sua lunga e brillante carriera, nel quale sono raccolti i contributi presentati in occasione di un convegno celebratosi a Verona nel 2011 sul tema della lana nella Cisalpina romana, un fattore economico e sociale di innegabile rilievo.

Il volume è diviso in due sezioni, una dedicata specificamente all'allevamento ovino e l'altra alla lavorazione e al commercio della lana, un sottoprodotto di grande importanza. A dispetto del titolo i lavori raccolti coprono un ampio arco cronologico e geografico, spaziando dal mondo miceneo e dalla preistoria sino al medioevo, quasi alle soglie del rinascimento, e prendendo in considerazione non solo la Cisalpina ma anche altre zone dell'Italia, dell'Africa e della Gallia. Il tema, complesso e articolato, è affrontato in maniera interdisciplinare tenendo in conto non solo i dati ricavabili dalle fonti «classiche», ovvero quelle storiche, epigrafiche, letterarie e la sorprendentemente ricca documentazione archeologica, ma anche quelli forniti dalle ricerche archeozoologiche, archeobotaniche e mediche.

I quarantasei contributi raccolti offrono un quadro estremamente interessante e sfaccettato degli aspetti connessi all'allevamento ovicaprino, alla produzione e commercializzazione dei derivati e del prodotto più redditizio costituito dalla lana. Il primo contributo di Alessandro del Greco rivela quanto

importante fosse questa attività già nel mondo miceneo visto che il solo archivio di Cnosso ha restituito più di mille documenti relativi all'allevamento di pecore e diverse centinaia sulla produzione tessile. Le indagini sedimentologiche e micromorfologiche condotte in alcuni depositi di grotte nel Carso nella metà degli anni '90 del secolo scorso hanno dimostrato, come scrivono Manuela Montanari Kokelj, Chiara Boscarol e Giulio Peretti, che le prime testimonianze di stabulazione degli ovini sono riconducibili al neolitico e all'età del Bronzo o del Ferro. Come emerge da un caso di studio condotto sugli altopiani veneto-trentini il fenomeno della transumanza lungi dall'essere un evento a se stante nell'età del Bronzo è pienamente integrato in quella che Armando de Guio definisce «una complessa economia di montagna» che comprende anche la «riduzione primaria dei metalli». Mara Migliavacca illustra il cambiamento che avviene sugli alti pascoli dell'area prealpina veneta tra l'età del Bronzo, per la quale sono già evidenti le tracce di uno sfruttamento organizzato, e l'età del Ferro forse in concomitanza con una riorganizzazione del territorio. In questa fase l'economia ovicaprina è connessa all'esistenza di una rete di santuari ereditata dai romani, un dato che consente all'autrice di affrontare l'importante tematica della correlazione tra economia e produzione e sfera religiosa e culturale. Il tema è ampiamente ripreso nel lavoro di Mariolina Gamba dedicato ad un luogo di culto sul monte Summano già frequentato in epoca preromana ma con tracce più significative per il II-I secolo a.C. legato alle vie della transumanza vincolate proba-

bilmente a Vicenza ove in epoca romana l'attività della lavorazione della lana ricopriva un ruolo di primaria importanza. La rilevanza dello sfruttamento ovicaprino, come scrive Giovanni Gorini, si riflette anche nella scelta iconografica dei sistemi monetali greci e romani che a loro volta rispecchiano elementi culturali legati a questa attività. Jacopo Bonetto ha dedicato il suo intervento allo studio delle forme di allevamento del bestiame ovino nella pianura padana orientale alla luce delle caratteristiche spazio-ambientali della zona sostanzialmente diversa dalle regioni mediterranee dell'Italia centro-meridionale e di alcune zone della Spagna in genere prese in considerazione per spiegare caratteristiche e dinamiche di questa attività economica. Un caso specifico presentato da Maria Stella Busana ed altri collaboratori, è quello di una villa rustica e di un centro specializzato in allevamento ovino (I-IV secolo d.C.) caratterizzato da un grande ovile rettangolare, rinvenuto nell'azienda agricola di Ca' Tron, territorio che in antico rientrava nell'agro di *Altinum*. Analisi microbiologiche, chimiche e morfologiche del terreno hanno consentito di determinare la destinazione d'uso di molti degli ambienti analizzati. Lo studio dei reperti archeozoologici ha inoltre permesso di individuare l'allevamento intensivo e stanziale di una razza ovina delicata e particolarmente sfruttata per la produzione della lana e di dimostrare, pertanto, l'esistenza di entrambe le forme di allevamento di questi animali, stanziale e transumante, nella *Venetia* romana. Paola Ventura, Annalisa Giovannini e Gabriella Petrucci presentano con dovizia di particolari, anche se con alcune mancanze di tipo bibliografico, testimonianze materiali, *instrumentum*, resti archeologici e documenti epigrafici, che attestano l'allevamento ovino e la produzione laniera nella parte orientale della *Regio X*. Inoltre portano a conoscenza del lettore interessanti dati archeozoologici che hanno fornito nuove informazioni sulle popolazioni ovine

sfruttate in epoca romana. Dalle fasi di produzione alle fasi di vendita: il contributo di Jacopo Ortalli tratta il tema del grande mercato ovino dei *Campi Macri* l'attuale Magreta. Si tratta di un'area destinata a mercato sorta sotto il dominio dei Galli Boi, cui sono relazionabili anche due luoghi di culto, tra cui il santuario di Cittanova, ripresa e potenziata dai Romani. Infatti tra il II e il I secolo a.C., sino all'età augustea quando si abbandona la tradizione di questa fiera, alla tipica vendita degli animali si affianca il commercio di ceramiche ellenistiche orientali e di lucerne prodotte *in situ*. Merita sicuramente un approfondimento l'interessante reperto epigrafico, un «grosso ciottolo» con iscrizione facente riferimento ai consoli *Caius Antonius Ibrida* e *Marcus Tullius Cicero* ritrovato reimpiegato a non molta distanza dal santuario di Cittanova. Alle fonti archeologiche ed epigrafiche che documentano l'economia della lana di *Mutina* (Modena), non distante dai *Campi Macri*, è dedicato il contributo di Carla Corti. Le stele funerarie testimoniano le attività connesse con le varie fasi della produzione e vendita di lana e tessuti nella città, ben documentate anche dalle fonti scritte. Interessanti sono i pesi fittili da telaio che recano impressi nomi e numerali. Paola Zanovello presenta le testimonianze del Nord-Africa particolarmente ricche di documentazione figurata scultorea e musiva che, oltre a riflettere l'economia del territorio, ancora una volta mette in luce lo stretto rapporto esistente tra questa fondamentale attività economica ed aspetti del mondo religioso e culturale. Nel successivo lavoro l'equipe dell'Università di Foggia composta da Giuliano Volpe, Antonietta Biglione e Giovanni de Venuto sulla base di un'analisi comparata dei dati storici, di quelli desumibili dalle fonti archeologiche, epigrafiche e bioarcheologiche offrono un panorama dello sviluppo e dei prodotti della transumanza in Puglia tra la fine dell'età imperiale sino al XV secolo. Tra i molti aspetti emersi l'attivi-

tà laniera costituisce una costante nel corso del tempo. Lo studio sull'allevamento ovino nel Veneto, nell'alto e nel pieno Medioevo, condotto da Gian Maria Varanini e Edoardo Demo, nonostante la documentazione scarsa e lacunosa in particolare per quanto riguarda il periodo antecedente il XII secolo, mette in risalto un elemento di continuità con il mondo antico. Michele Asolati presenta un importante lavoro sui contrassegni plumbei rinvenuti sull'isola del Lazzaretto Nuovo a Venezia, che soprattutto tra il XV e il XVI secolo, ma forse ancora sino al XVIII secolo, venivano applicati direttamente sulle mercanzie, tra cui anche la lana. Si tratta di una categoria di *instrumentum inscriptum* legato ai meccanismi dello stoccaggio in magazzino. Come scrive l'autore (p. 292) «i facchini del Lazzaretto, i cosiddetti bastazzi incaricati di movimentare e stoccare le merci, tracciavano sulle pareti o sui pilastri del Tezon in corrispondenza di dove era posizionata una data partita o balla di merce il monogramma corrispondente presente a quello sulla bolla che suggellava questi colli, per poterli rintracciare facilmente e procedere alle operazioni di spurgo e quarantena. Terminata la contumacia e rilasciata la fede di santità che attestava l'avvenuta conclusione delle procedure e consentiva la circolazione delle mercanzie, le cifre erano cancellate dalle pareti che ospitavano quindi i marchi di altri mercanti e compagnie». Nella seconda parte del contributo l'autore presenta un altro gruppo di oggetti: si tratta di tessere circolari plumbee correate da simboli o semplici elementi lineari e geometrici, che verosimilmente costituivano (p. 292) «contrassegni rilasciati ai proprietari delle mercanzie per ricevuta e come titoli per poter provvedere al ritiro delle stesse al termine delle procedure di spurgo». Lo studio di queste due tipologie di manufatti, seppure dedicato ad un caso di cronologia moderna, è comunque molto stimolante anche per chi si occupa del mondo antico poiché offre una concreta possibilità

di lettura ed interpretazione per analoghe marche e contrassegni plumbei legati ai commerci antichi. Rossella Rinaldi ed altri tre collaboratori presentano i dati archeobotanici del cosiddetto Canale della ex Cassa di Risparmio di Modena che hanno consentito di ricostruire l'ambiente vegetale della città in epoca imperiale. Per quanto concerne il settore tessile è parsa particolarmente significativa, anche in confronto ad altri siti dell'Emilia Romagna, la forte concentrazione di semi di *Reseda luteola*, una specie erbacea biennale di origine eurasiatica, dalla quale si ricava un colorante giallo. Un gruppo di cinque ricercatori, Paola Torri *et alii*, firmano il contributo dedicato alle analisi condotte sui reperti pollinici di Piano Locce e Valle del Bradano che hanno permesso di ottenere informazioni sulle attività umane delle due zone prese in considerazione, tra cui spicca la pastorizia. Gaëtan Conges e Martine Le Guilloux presentano il caso della piana de la Crau nei dintorni di Arles. Questo territorio, poco adatto all'agricoltura, ha restituito 271 strutture legate all'allevamento di cui almeno 116 ovili in uso tra il I e il IV secolo d.C., indizio inequivocabile dell'importanza di questa attività nell'ambito dell'economia locale.

La seconda parte del volume dedicata alla lavorazione e al commercio della lana prende l'avvio con un lavoro di Margarita Gleba in cui vengono presentati i risultati delle analisi condotte su alcuni campioni di tessuti di epoca pre- e protostorica che consentono di ottenere un quadro sulle diverse caratteristiche della lana usata per la tessitura e dunque sulle tecnologie di lavorazione ed anche sui modelli di allevamento degli animali. Interessanti le ipotesi proposte da Giovanni Leonardi sulla base dell'analisi di un vasto gruppo di fusarole di ambito palafitticolo-terramarico che riprodurrebbero miniaturisticamente dei vasi da mensa, forse riflesso di un'altra attività femminile, quella della produzione ceramica in ambito domestico. Una buona

rassegna di strumentario legato alla tessitura, con considerazioni anche su quello « invisibile » (p. 364) realizzato in legno, con approfondimenti sulla specifica funzionalità dei vari elementi è offerto dal lavoro di Giovanna Gambacurta e Angela Ruta Serafini. Alessandro Quercia e Linn Foxhall incentrano la loro attenzione sui pesi da telaio nell'Italia meridionale, in particolare la Lucania, in età preromana alla luce del contatto tra diverse culture. Il peso da telaio costituisce un documento importante per la ricostruzione storica della tessitura anche e soprattutto in rapporto al mondo femminile direttamente coinvolto in questo tipo di manifattura. I pesi da telaio riflettono, tra le molte altre cose, il mondo muliebre e le diverse identità personali e sembrano travalicare il solo momento della tessitura. Il fatto che molti esemplari fittili presentino delle personalizzazioni date da marchi di diverso tipo, ad esempio impressioni di fibule, di anelli, di impronte digitali, lettere incise o stampate, sembra indicare che talvolta la donna fosse direttamente coinvolta anche nella loro produzione, in modo del tutto analogo a quanto già supposto da Giovanni Leonardi per le fusarole anche se di ambiente del tutto diverso. L'importante contributo firmato da Maria Stella Busana, Daniela Cottica e Patrizia Basso sulla lavorazione della lana nella *Venetia* è incentrato sulle fonti archeologiche che testimoniano questa fondamentale risorsa economica per le province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova. Le autrici presentano i dati preliminari di un ampio lavoro di ricerca sugli strumenti usati per la tosatura, la filatura e la tessitura. Tra i tanti materiali presi in considerazione spiccano, per le problematiche ad essi connesse e per le novità dei dati, i pesi da telaio, dei quali viene offerta anche una utile tabella riassuntiva in cui sono raccolti i pezzi iscritti. Rispetto a questa classe di materiale le autrici propongono utili riflessioni in particolare sul valore della bollatura, *ante e post cocturam*, caratterizzata sia da

testi che da soli simboli o decorazioni e presente sul corpo o sulla testa dei pesi fittili. L'indagine diacronica condotta ad ampio raggio su tanti indicatori archeologici ha consentito di studiarne gli aspetti tecnologici, l'organizzazione del lavoro e l'ambito sociale in cui questo si svolgeva. Matteo Anniballetto ed Elena Pettenó presentano sei Bleietiketten rinvenute alla fine dell'800 a *Iulia Concordia*, recentemente rilette da Giovanna Cresci Marone, nelle quali si fa sempre riferimento a *vellera* e ad un altro prodotto come *allec*, olii aromatici, *bastlia* ecc... Gli autori non si limitano a constatare che, come è evidente, le laminette fanno riferimento al commercio della lana nella città nel I-II secolo d.C., ma vanno giustamente oltre questa prima e del tutto logica constatazione avanzando ipotesi concrete sulla combinazione di prodotti attestate dalle Bleietiketten mettendo in risalto come la lana, in questi casi, sia un prodotto merceologico secondario, che fungeva da articolo di accompagnamento ed in aggiunta, o alternativa, anche da imballaggio. Inoltre documentano un fattore di gradevole interesse: la «vita» delle tavolette. Queste, infatti, come spesso accade, risultano più e più volte utilizzate come attestano le tracce di cancellazione dei testi precedenti, un indizio importante che dimostra come l'uso del piombo sia dovuto oltre che al basso costo del materiale anche alla sua estrema duttilità. Mauro Calzolari riprende il tema centrale dei pesi da telaio, questa volta legati alla bassa pianura del Po, dei quali analizza con rigore gli elementi epigrafici ed iconografici. In alcuni di essi identifica, credo non senza ragione, una figura umana intenta a tessere dinanzi o dietro un telaio verticale di cui si riconoscono i fili dell'ordito ed i pesi. Queste decorazioni sarebbero da ricondurre a matrici lignee, un dato interessante che merita senza dubbio un approfondimento. Il corredo epigrafico presente su numerosi esemplari, accuratamente ed utilmente raccolti anche in una sintetica tabella, reca esclusivamente

onomastica maschile talvolta riconducibile ai *figuli*, di condizione libera, libertina o servile, che hanno realizzato questi oggetti: un dato significativo per quanto concerne le modalità di produzione dei pesi fittili. Anche Daniela Rigato riprende il tema dei pesi da telaio incentrando la sua analisi sui pezzi del ferrarese, con particolare attenzione agli esemplari figurati. Questi sono perlopiù caratterizzati da un elemento in genere definito «ramo secco» o «spina di pesce» per il quale l'autrice propone una nuova lettura identificandolo con una conifera forse ispirata al culto degli alberi. Questo soggetto iconografico compare in associazione con altri elementi come la ruota, la casa-edicola, il quadrato, l'esamero, la croce, uno o più *decussis* che invitano, secondo D. Rigato a postulare «un'associazione sia col culto dei defunti sia verso un orizzonte squisitamente religioso» (p. 472), un'ipotesi interessante che forse andrebbe vagliata con cautela alla luce del repertorio figurato presente sui pesi da telaio di altre realtà territoriali. Significativo il contributo di Helga di Giuseppe sugli indicatori archeologici che possono dimostrare l'esistenza di *lanariae* e *textrinae* condotto su una campionatura di siti dell'Italia centro-meridionale di epoca repubblicana ed imperiale. L'autrice presenta, tra l'altro, due oggetti lenticolari in terracotta che recano il testo epigrafico *L. Domiti Cnidi* su entrambe le facce, interpretati, nonostante le dimensioni (diam. 7,7 cm), come fusaiole o, in alternativa, come pesi da telaio e pertanto ritenuti indicativi della presenza di una *lanaria* nella villa di San Pietro ove sono stati rinvenuti: di questa sarebbe stato responsabile il personaggio citato nel testo epigrafico, libertino di *Domitia Lepida*, proprietaria della villa. Questa categoria di materiale suscita particolare interesse anche, ma non solo, per le modalità di realizzazione e per la somiglianza del marchio ai bolli laterizi. Francesca Ghedini offre una panoramica sui passi di Ovidio relativi alle filatrici con interessanti

spunti sia sulla tecnica del lavoro che di tipo politico e sociale. Il mito di Aracne narrato da Ovidio analizzato alla luce della tradizione iconografica che raffigura le tessitrici, da cui il poeta può aver tratto ispirazione o, viceversa, a cui i suoi passi possono essere stati di modello, è il tema proposto da Monica Salvadori. Luigi Sperti presenta, invece, un altare funerario databile ai primi decenni della seconda metà del I secolo d.C., reimpiegato nella chiesa di San Giorgio a Comeglians (UD), ove è raffigurata una donna seduta intenta a filare secondo un modello iconografico inusuale. L'ottimo lavoro si incentra sugli aspetti iconografici ma per completezza sarebbe stato utile proporre anche una trascrizione dell'iscrizione che correda il pezzo e considerazioni di ordine epigrafico. Chiara d'Incà propone l'originale tema dell'oliatura della lana, fase successiva alla sua sgrassatura e precedente la pettinatura e la filatura, attestata con certezza a partire dall'epoca tardo-medievale e non per il mondo antico per il quale la si può solo ragionevolmente supporre sulla base di poche attestazioni archeologiche e letterarie e di alcune testimonianze figurate sulla ceramica attica. Per il mondo romano alcune etichette plumbee potrebbero indurre a ritenere che la fase dell'oliatura facesse effettivamente parte del processo di lavorazione della lana, visti i riferimenti alla *lana purgata* in opposizione alla *lana sucida*, dunque alle operazioni di lavaggio e sgrassatura, e alla *lana mulsa* probabilmente quella ammorbidita. Il tema avrebbe meritato un approfondimento e la presentazione anche in forma grafica del materiale. Alfredo Buonopane affronta questioni e problematiche legate alla coltivazione della canapa nel Veneto romano e del suo uso come fibra tessile anche in associazione alla lana. L'interessante argomento, non facile per la scarsità di testimoni, è affrontato con rigore soprattutto in prospettiva epigrafica. L'autore, infatti, presenta due iscrizioni, una lastra funeraria di Bovolenta ed una

Bleietikette di Altino, che testimoniano, la prima, la coltivazione della *Cannabis sativa* in un apposito *canabetum* e la seconda il commercio di una sua modesta quantità insieme a sei balle di lana forse, ma non si tratta dell'unica possibilità, entrambe destinate ad una fullonica. Le testimonianze a disposizione e soprattutto la loro esiguità consentono all'autore di avanzare l'ipotesi più che giustificata che la canapa in epoca romana non venisse coltivata in modo intensivo ma che si trattasse piuttosto di una produzione destinata al consumo interno per le esigenze ed il fabbisogno delle singole installazioni agricole o di un prodotto complementare all'industria laniera per la realizzazione di tessuti misti particolarmente resistenti. Massimo Saracino e Lara Maritan riprendono il tema centrale dei pesi da telaio della Cisalpina in epoca protostorica che vengono analizzati alla luce delle loro caratteristiche materiali e funzionali. Il valido e significativo lavoro di Monica L'Erario è incentrato sui cosiddetti *oscilla* di Taranto, oggetti di cronologia ellenistica ritrovati in alto numero, circa 1341 esemplari conservati nel solo Museo Archeologico della città, di forma circolare o ogivale, con un diametro medio di 6,7 cm, peso variabile, e sempre caratterizzati dalla presenza di due fori di sospensione. Tutti i pezzi presentano elementi decorativi, dalle impressioni di sigilli anulari alle raffigurazioni ricavate a matrice, e, in associazione con questi o in alternativa, anche bolli epigrafici. Secondo l'autrice si tratta in primo luogo di pesi da telaio utilizzati per la realizzazione di stoffe speciali; il loro corredo epigrafico fa travalicare questa classe di materiale «dall'ambito dell'*instrumentum domesticum* a quello dell'*instrumentum publicum*» (p. 555). Infatti su di essi sono registrati i nomi di uomini e donne produttori/mercanti di lana e stoffe e l'importo della tassa dovuta alla polis per le attività artigianali e mercantili: questi pesi riflettono, dunque, il complesso sistema fiscale della città ed

anche l'attiva partecipazione della componente femminile alla vita economica tarantina. I quattro successivi contributi rispettivamente a firma di Irene Paderno, Tecla Gottardi, Elisa Zentilini e Viviana Galliazzo sugli indicatori archeologici che testimoniano l'economia della lana nelle province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova costituiscono un approfondimento dettagliato di quanto esposto nel lavoro di Maria Stella Busana, Daniela Cottica e Patrizia Basso. Le autrici presentano per ciascuna provincia il quadro dei materiali reperiti di epoca romana che documentano le attività legate all'industria della lana a partire dalla tosatura sino alla tessitura. Spiccano per interesse, ma non per numero di attestazioni, i pesi da telaio fittili iscritti. Per quelli con elementi decorativi, molto discussi e variamente interpretati, merita citare l'ipotesi di lettura di Tecla Gottardi per un esemplare di Legnano su cui potrebbe essere raffigurata una pianta di lino con i suoi semi, con le cui fibre si realizzavano tessuti. Maria Rosa Tricomi presenta un analogo lavoro incentrato sulla documentazione archeologica, sempre di cronologia romana, della provincia di Rovigo che ha restituito numerose testimonianze materiali relative alle fasi di filatura e tessitura delle lane. Si tratta di un dato in contrasto con il silenzio delle fonti epigrafiche e letterarie relative a questa attività economica per la zona oggetto di indagine. Quattro sono i pesi da telaio iscritti recanti formule onomastiche di personaggi il cui ruolo, come nella maggioranza degli altri pesi da telaio, non è chiaramente definibile ad eccezione di un esemplare sul quale, secondo l'autrice, sarebbe menzionato un *ficulus*. Tuttavia la lettura di questo testo epigrafico suscita qualche dubbio e meriterebbe un attento riesame. Gli strumenti di filatura rinvenuti nelle necropoli di Spianà e di Porta Palio a Verona in sepolture ad inumazione e ad incinerazione sono ben analizzate e studiate da Maura Marella. Si tratta di oggetti, fusi e rocche, ricorrenti con le mede-

sime tipologie in entrambe le forme di sepoltura. Cecilia Rossi si è occupata dei corredi tombali delle necropoli patavine alla luce delle evidenze archeologiche che testimoniano la filatura e la tessitura. Nelle tombe femminili possono essere presenti, a testimoniare la *virtus* muliebre, fusi, rocchi, aghi e pesi da telaio. Per questi ultimi l'autrice suppone anche la possibilità di un diverso valore legato piuttosto alla professione svolta in vita dalle defunte. Giuliana M. Facchini e Carlotta Collarin, firmano un brevissimo lavoro su un ambiente portato alla luce a Villadose, interpretato, sulla base del rinvenimento di numerosi pesi da telaio anepigrafici, come destinato alla lavorazione della lana. Nel contributo di Simone Bergamini si affronta la spinosa questione degli elementi decorativi presenti sui pesi da telaio non databili, in particolare due soggetti, uno architettonico ed una raffigurazione umana, che ricorrono su esemplari della bassa pianura Padana. In genere considerate come iconografie di carattere religioso potrebbero avere, secondo l'autore, anche un valore apotropaico o essere, forse, identificative, quasi come una sorta di firma, di un singolo individuo o di un gruppo di persone. Anche Alessandra Menegazzi si occupa di pesi da telaio, nello specifico degli esemplari, di ignota provenienza pertinenti a collezioni, conservati al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova. Tra i pesi fittili troncopiramidali, di difficile datazione non essendone noti i contesti di rinvenimento, spiccano gli esemplari caratterizzati da impressioni *ante cocturam*, sia sulla testa che sulle pareti, di fibule, punzoni a rosetta, elementi circolari e triangolari. Due esemplari sono del tipo usato in ambiente greco e dell'Italia meridionale in epoca ellenistica di cui ha ampiamente trattato Monica l'Erario. Loredana Mantovanelli illustra, nel suo accurato lavoro, tutte le possibili applicazioni della lana sucida e di quella lavata in campo medico corredandolo con una utile, e si deve

dire anche sorprendente, tabella in cui sono elencate le sue modalità di utilizzo in associazione con vari additivi per la cura di un numero decisamente elevato e vario di patologie. La lana grezza ricca di lanolina e quella lavata, priva della sostanza grassa ed impermeabile, avevano, come ben sintetizza l'autrice, un uso simile agli attuali cotone idrofilo, greggio e alle garze medicate. Chiude la ricca serie di interessanti contributi, anche da un punto di vista cronologico, il lavoro di Maddalena Bassani sulla lavorazione della lana e sulla tessitura nel territorio di Padova e Venezia in epoca alto-medievale.

Gino Bandelli, Claudio Zaccaria, Loredana Capuis e Daniele Manacorda traggono le fila del convegno, un lungo viaggio dalla preistoria alle porte del rinascimento attraverso le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche che testimoniano i modelli di allevamento, la lavorazione della lana e i suoi usi, le modalità di tessitura e le caratteristiche della commercializzazione del prodotto grezzo e lavorato. Tutti concordano sulla validità di questo incontro e confronto fra studiosi, un'opinione che non si può che condividere alla luce della pubblicazione degli atti. Un grande e sicuramente faticoso lavoro della cui messa a punto si sono fatte carico con professionalità e cura Maria Stella Busana e Patrizia Basso. Gli ottimi risultati sono evidenti già nella bella veste editoriale penalizzata forse solo, ma non è certo un demerito, dalla voluminosità del libro che lo rende decisamente pesante anche se solo dal punto di vista metrologico.

Nel volume sono affrontati tantissimi temi legati al mondo dell'allevamento ovino e della lavorazione e trasformazione della lana, analizzati da diversi punti di vista e con ottiche differenti. Non ci si è comunque limitati alle sole analisi degli indicatori archeologici, ai meri dati materiali, ma si è andati oltre cercando, dove possibile, i riflessi di questa importante attività economica in ambito sociale e culturale. Visto il contesto di pubblicazione

di questa recensione si è tenuto particolare conto degli importanti dati forniti delle fonti epigrafiche e dell'*instrumentum domesticum*, tra cui spiccano, come era prevedibile, i pesi da telaio, senza con questo voler togliere nulla a tutti gli altri indicatori archeologici e alle altre fonti riconducibili alle attività laniere.

In definitiva un volume estremamente utile, direi indispensabile, un punto di arrivo e al contempo di partenza per tante nuove ricerche sul tema. A questo libro i futuri studi saranno sempre debitori, per la ricchezza di

informazioni, per la vastità cronologica e geografica considerata, per l'ampio apparato bibliografico, per le tante novità, per le riprese, integrazioni e puntualizzazioni su temi e materiali già noti, per gli approcci interdisciplinari al tema, per il rigore con cui sono stati portate avanti le ricerche e proposti i risultati nella non sempre facile forma di una sintesi, e soprattutto per gli innumerevoli spunti di riflessione e le tante suggestioni che offre.

Giulia Baratta